

Pubblicazione on line semestrale.

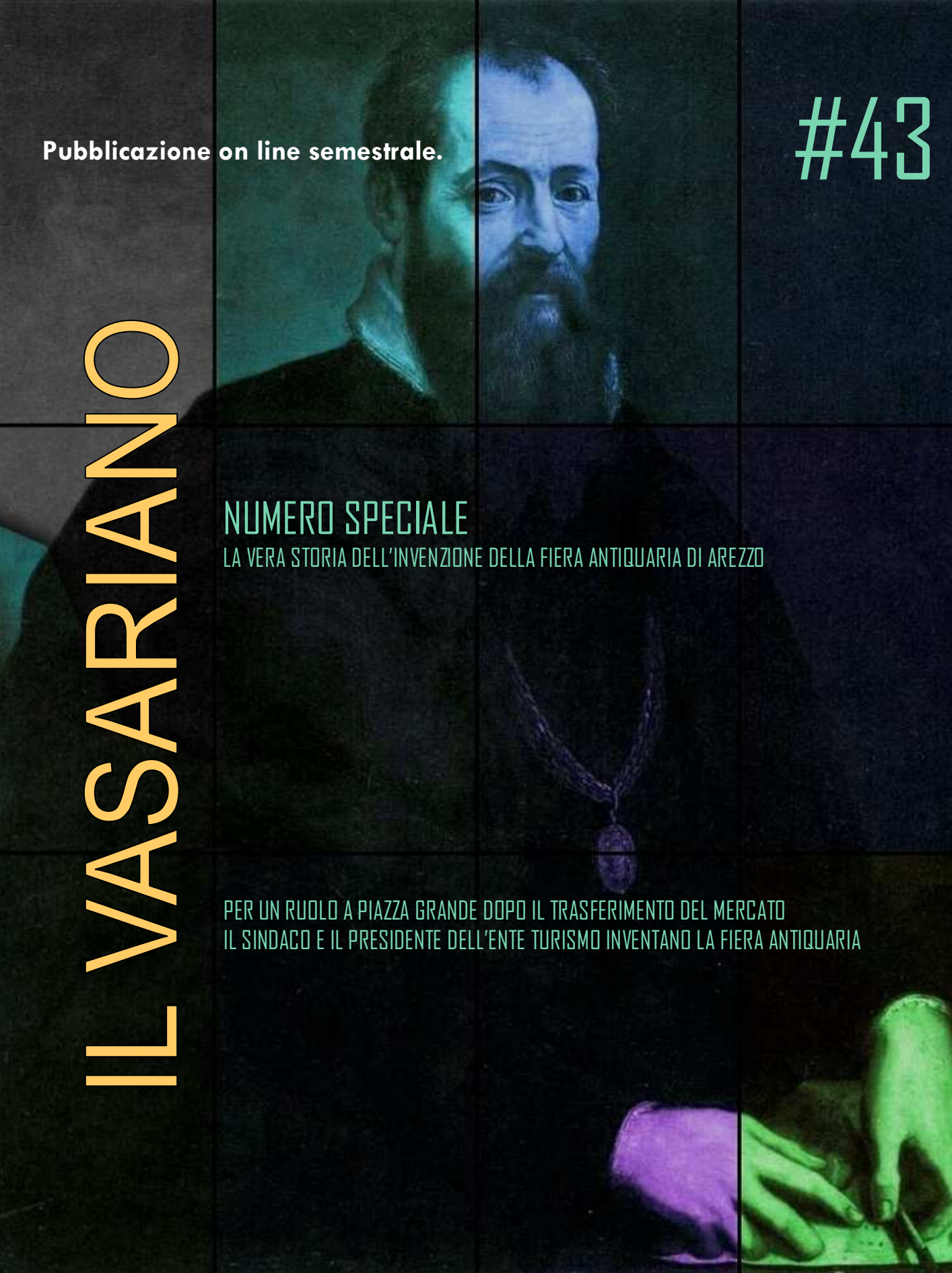
#43

# IL VASARIANO

## NUMERO SPECIALE

LA VERA STORIA DELL'INVENZIONE DELLA FIERA ANTIQUARIA DI AREZZO

PER UN RUOLO A PIAZZA GRANDE DOPO IL TRASFERIMENTO DEL MERCATO  
IL SINDACO E IL PRESIDENTE DELL'ENTE TURISMO INVENTANO LA FIERA ANTIQUARIA

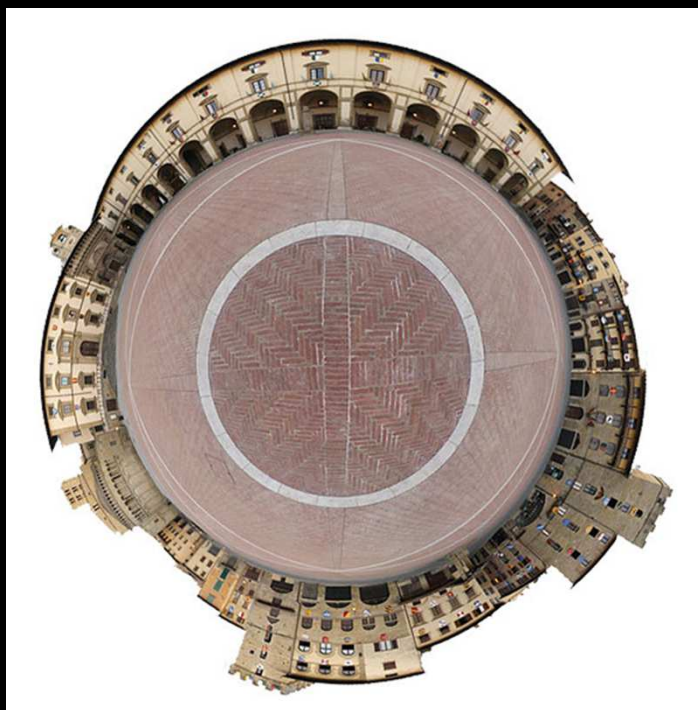


# IL VASARIANO

#43



Storie e notizie toscane e altro N. 43— Giugno 2020  
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e più diffuso a cascata



*Piazza Grande di Arezzo*

**Coordinamento editoriale**  
**PIER LODOVICO RUPI**

**Redazione**  
**COSIMO DAMIANO NICOLETTI**  
**FRANCO MORALDI**

IL VASARIANO è edito da  
Associazione "Il Vasariano"  
Arezzo  
Reg. Trib. n. 4/II RS

**Sito con tutti i numeri del Vasariano**  
**[www.ilvasariano.it](http://www.ilvasariano.it)**

**Indirizzo della redazione**  
**[redazione@ilvasariano.it](mailto:redazione@ilvasariano.it)**

*I testi sono di Cosimo Damiano Nicoletti, giornalista pubblicista romano e di Franco Moraldi giornalista pubblicista fiorentino.*

*Fonti: archivio storico comunale, archivio del Rotary Club di Arezzo, La Nazione, Il Corriere di Arezzo, documenti dell'E.P.T., archivio fotografico, agende e altri documenti di Pier Lodovico Rupi.*

# PER RECUPERARE PIAZZA GRANDE DOPO IL TRASFERIMENTO DEL MERCATO IL SINDACO E IL PRESIDENTE DELL'ENTE TURISMO INVENTANO LA FIERA ANTIQUARIA

## Il primo dopoguerra e la ricostruzione

Luglio 1944 - Gli aretini sono finalmente tornati in città dopo 8-10 mesi di sfollamento vissuti in case dove spesso non c'era neppure il gabinetto, nel terrore dei devastanti bombardamenti anglo-americani e delle terribili rappresaglie tedesche. Negli anni che seguiranno, il ricordo dei disagi patiti porterà ad apprezzare i primi alloggi della ricostruzione con il termosifone, il bagno e l'acqua calda; e non consentirà nessun rimpianto per la vecchia edilizia della città, uscita dalla guerra in condizioni di estremo degrado.

Quando inizierà la ricostruzione, essa si svilupperà solo sulla parte sud di Arezzo, perché le strade più larghe e il terreno in piano sono più adatti ai caratteri sommari dei nuovi edifici. In questa zona si trasferiranno molti aretini, mentre il quartiere di Colcitrone uscito dalla guerra in macerie, resterà a lungo in queste condizioni.

Per avere un'idea dell'estrema precarietà di quegli anni e delle angustie culturali che ne discendevano, si pensi che verrà fuori perfino la proposta, avanzata in ambienti istituzionali, di affrontare il problema dei "senza-tetto" costruendo in piazza Guido Monaco, lungo il bordo interno della rotonda, un grande edificio circolare.

In quegli anni, si pensa che il problema sia solo quello di ricostruire gli edifici distrutti dalle bombe per infilarci i senza-tetto; e nessuno riesce a prevedere che l'abbandono dell'agricoltura e la sua sostituzione con nuove attività manifatturiere possa portare a quell'impetuosa espansione al di là dei confini della vecchia città, che in trent'anni (dal 1960 al 1990) quintuplicherà la superficie urbana, per la cui formazione erano occorsi oltre due millenni.

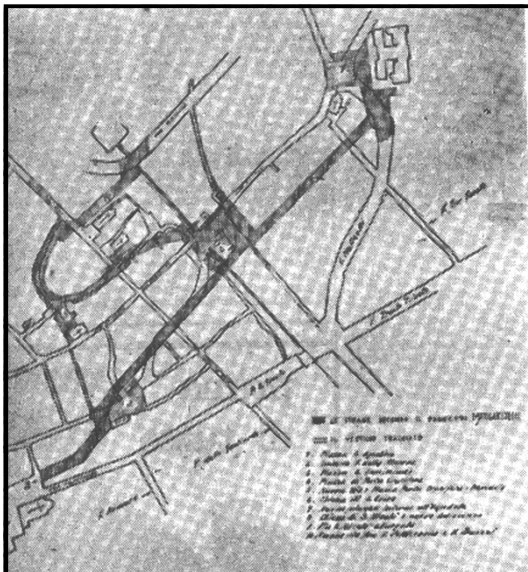




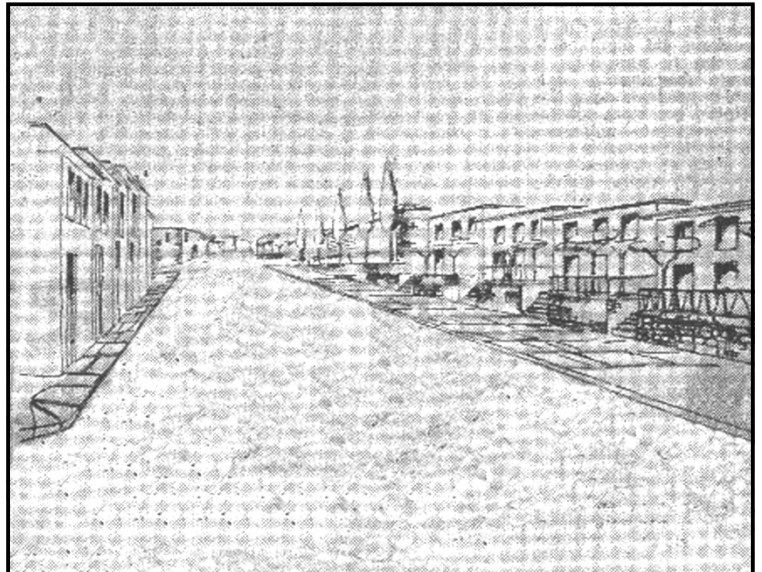
## Il progetto di risanamento di Colcitrone presentato da Margaritelli

In questa situazione, il problema del recupero della zona alta della città è molto sentito dagli aretini. E il 10 dicembre 1956 compare ne "La Nazione" un articolo a tutta pagina che presenta il "Progetto di risanamento di Colcitrone" dell'architetto Giuseppe Margaritelli. E' un sasso nello stagno che avrà un fitto seguito negli articoli dei giornali, nel dibattito pubblico e nei programmi elettorali. Nella premessa di questo articolo si sottolinea che "la parte più antica e più nobile" della città è diventata "un ammasso di sassi vecchi e sconnessi" e di "case malsane e in miserevoli condizioni abitative" che "danno di sé penoso spettacolo di abbandono, di guerra e di miserie".

La proposta non si discosta molto dal “Piano di Risanamento di Colcitrone” del 1935, redatto dell’architetto Martelli che propone di “demolire le casette più squallide”. La soluzione per il risanamento del quartiere di Colcitrone viene vista dal Margaritelli nella costruzione di “eleganti villini al posto dei vecchi palazzi degradati”. Nella relazione al Progetto si legge che “la vita della zona di Colcitrone dipende dalla possibilità di immettervi il traffico meccanizzato, reso difficile dalla strettezza delle strade”. Quindi occorre “ricostruire il quartiere con strade diritte e larghe in modo da permettere velocità più elevate”.



*Colcitrone - la viabilità proposta nel progetto Margaritelli è indicata in grassetto.*



### Ecco la soluzione urbanistica per via San Lorenzo

## Il consenso al progetto Margaritelli



*Un classico edificio INACASA*

Ancora cinque anni dopo le idee sono le stesse. La “Società di quartiere”, nel giornale del Mattino del 12 dicembre 1961, auspica l’abbattimento delle casupole di via San Lorenzo e, al loro posto, la costruzione di edifici dell’INA CASA. E nella Nazione dell’ 8 giugno 1962 si torna a proporre la costruzione di “villini al posto delle case di via San Lorenzo, sopra il terrapieno contenuto dal muro etrusco”.

Ci sono anche voci diverse: nella “Nazione” del 24 aprile 1962, Alvaro De Fraia paventa che si vogliano estromettere da Colcitrone le famiglie più povere. Precisa De Fraia, “facendone un quartiere per i soli Signori come il quartiere di Poggio del Sole”, all’epoca una amena collina, con alcuni villini signorili. Succederà l’inverso, sarà semmai Poggio del Sole ad intasarsi di grossi edifici, e ad andare, in quanto a congestione edilizia, verso i parametri urbanistici di Colcitrone.

In un articolo della cronaca locale del 9 agosto 1963, si lamenta lo stato di abbandono del quartiere di Colcitrone e si prende il caso di Piazza, Grande, così descritta: “sporcizia dappertutto, intonaci dei palazzi in pessime condizioni, abbandono di ogni attività, tutti i fondi che si affacciano sulla piazza usati solo come depositi”. In effetti, un fondo di proprietà comunale è utilizzato per stivare la spazzatura.

Ancora due anni dopo, non si è fatta molta strada. Prendiamo da un articolo de “La Nazione” del 1965: Premesso che “Colcitrone possiede delle zone in una posizione bella ed invidiabile, che si prestano particolarmente alla costruzione di villette”, questa volta, con un taglio, come si usa dire, più avanzato, si invita a “procedere all’esproprio di alcuni orti per iniziare le costruzioni”. Infine, in un articolo del 18 dicembre 1965, Piero Scortecchi confida, invece, nell’iniziativa privata; l’articolo dà conto di un incontro tra la Società di quartiere e alcuni imprenditori edili (Raspini, Paglicci, Sandroni) per studiare la possibilità di costruire sopra il muro etrusco di San Lorenzo, dei villini in sostituzione delle vecchie case. Ma gli imprenditori sono scettici per i vincoli del Comune e della Soprintendenza.

## La chiusura del Mercato e l'apertura del Supermercato

In piazza Grande è rimasta un'unica funzione ancora attiva, il mercato del sabato, con frutta, verdura, uova, polli, conigli portati a vendere dalla campagna. E, almeno in quel giorno, la piazza si ravviva invasa dalle frutta e verdure, da conigli e polli; naturalmente vivi, per non perdere l'invenduto, non essendo ancora arrivato in Italia il frigorifero.

Nel 1965 apre in città, tra forti polemiche, il primo Supermercato, "il Santaprisca". E quando, nell'ottobre del 1966, il Comune vieta il mercato del sabato in Piazza Grande spostandolo in Pesciola e i vigili allontanano i contadini arrivati dalla campagna con le loro merci, la Piazza perde l'unica funzione rimastale e sembra avviarsi verso una fine di decadimento e di degrado.

In questa situazione, gli ultimi abitanti di Colcitrone costituiscono un Comitato che si rivolge ai Sindaco Vinay e ai parlamentari aretini, rappresentando la condizione del quartiere e chiedendo la demolizione delle case più vecchie e inadeguate e l'apertura di nuove strade. Il 9 marzo 1962 "La Nazione" interpreta la situazione con questo titolo: "La popolazione di Colcitrone attende piccone e ruspa". Per tamponare questa situazione di abbandono che coinvolge anche Piazza Grande, nel 1965 l'Ente del Turismo, all'epoca presieduto da Guido Goti, bandisce un premio di due milioni di lire, successivamente elevati a tre, somma all'epoca notevole, per chi avesse aperto un ristorante nella Piazza. Ma dopo due anni non si è presentato nessuno.



## La relazione di Rupì al Rotary

**La prima scintilla della svolta viene dal Rotary di Arezzo, quando Pier Lodovico Rupì, entrato nel Club il 16 dicembre 1966 e richiesto, come di prassi per i nuovi soci, di tenere una relazione, sceglie per tema “La Piazza Grande e il suo inserimento nella città contemporanea”. Il 1° febbraio 1967, Rupì espone la sua relazione lanciando un’ idea alternativa rispetto a quanto era stato detto e scritto fino ad allora. Partendo dai significati storici e culturali della Piazza, enfatizzati con un excursus denso di immagini evocative, Rupì conclude che, per ritrovare oggi un ruolo a questo luogo, occorre ricercare una funzione che si connetta a questi significati.**

E’ interessante riportare un brano di Pietro di Matteo del Pionta, in parte ripreso dalla relazione, per richiamare l’immagine di questa Piazza dove si mossero, agitati da forti passioni, i protagonisti di un tempo ricco di bagliori e di oscurità, dove infierirono sanguinose lotte di parte, ma anche dove si svolsero fastose celebrazioni di popolo. Il brano descrive il fasto dell’investitura a cavaliere di Ildebrando Giratasca in Piazza Grande nella seconda domenica di maggio del 1260.

*“In platea preparatum erat magnum torneamentum, multeque donne et domnicelle in fenestris erant et multa turba populi in platea”. Ci sono il Pescolla, lo Squarcina, il Mollezza, Barbaquadra, Mangiabolzone, Scannaguelfi e Vigo da Pantaneto. “Sfila la rappresentanza dei nobili di pubblica fama: i Bostoli, i Guidoterni, i Caponsacchi, i Tarlati, gli Ubertoni e i Berlingueri. Seguono l’araldo con il gonfalone del Comune. gli alfieri con le insegne delle casate, il maestro di Campo e il maestro d’Armi con gli alabardieri, chiudono il corteggio i palafrenieri, i serventi e i valletti.*

*Ildebrando Giratasca veste l’armatura benedetta dal Vescovo e Allonora di Berenghero lo cinge con la spada, Testimoni della vestizione sono Ugo da San Polo, Lodovico Oddone e Ridolfone Cercaguerra. Ildebrando porge l’offerta sull’altare: un cero e due libbre di denari pisani, di cui una per i suffragi delle anime sante del purgatorio, mentre giura di difendere le donzelle, gli orfani e i beni della Chiesa. Davanti a sei giudici inizia l’”hastiludium”, torneo cavalleresco a lance spuntate, nel quale Ildebrando giostra contro Inghilfredo Guasconi e Todenzo Tagliabovi, comportandosi onoratamente. Segue un torneo a spade sguainate assai pericoloso, in cui per fortuna c’è un solo ferito, Filippo dei Signori di Chitignano. Tognaccio de Bostoli cade da cavallo e non può sottrarsi alla pena della barella derisoria.*

*Ildebrando manda il premio vinto alla bella Allonora che in Duomo lo aveva cinto di spada. Il corteo del popolo grida in coro: Vivat, vivat”*

## L'evoluzione dello spazio di Piazza Grande

Il luogo dove oggi troviamo Piazza Grande ebbe la sua prima identificazione con la costruzione delle mura della antica città etrusca.



*Le mura Etrusche descrivevano all'esterno, in corrispondenza del luogo della Piazza, un'ansa che fu presto destinata a "platea porcorum", cioè a mercato del bestiame.*

Nel 1200, nuove costruzioni, per circa 15 metri addossate davanti al muro antico, si sono affacciate sul lato est dello spazio centrale, lasciando un passaggio che in tempi successivi, sarà trasformato in bottega con il numero civico 38; altre costruzioni sono sorte sul lato sud; mentre sulla parte alta si emergono il Palazzo del Comune e il Palazzo del Popolo. Con la costruzione della Pieve di Santa Maria, la Piazza risulta conclusa da ogni lato. E' su questa piazza che Pietro di Matteo del Pionta ci riferisce dell'investitura a cavaliere di Ildebrando Giratasca



*Al centro della piazza è posto il Petrone, colonna dove vengono incatenati alla gogna i debitori insolventi; e dove sono esposte le misure del braccio e della canna.*

Nel 1384, i fiorentini comprano per 40.000 fiorini d'oro Arezzo, che non erano riusciti a conquistare con le armi.





*Il palazzetto della Fraternita, iniziato nel 1375, quando Arezzo era libero Comune, risentirà della nuova situazione di perdita di potere e quindi di capacità economica; e sarà terminato solo nel 1552 con l' orologio che indica anche le fasi lunari. Nei quasi due secoli impiegati per la sua costruzione, i tre piani passeranno dalla architettura gotica, a quella rinascimentale, a quella cinquecentesca, e l'edificio si costituirà come un "unicum" assoluto.*

Nel 1560, la Piazza cambia aspetto in maniera violenta: Cosimo de' Medici fa atterrare i due Palazzi del Comune e del Popolo insieme a tutta la parte alta della città e, più in basso, quasi a metà piazza, fa costruire il Palazzo delle Logge, "mirabile sipario calato sulle rovine del libero Comune"; sulla testata verso via dei Pileati spicca il bassorilievo dell' architetto, Giorgio Vasari; mentre, dalla parte opposta, la targa stradale racconta che la via era composta da scalette. Ora il Petrone non è più al centro e la Piazza, non è più lo spazio del popolo, ma solo salotto signorile della classe benestante che si è sottomessa a Firenze. Nelle Logge, scese verso sud di circa 30 metri dal muro etrusco, una targa recita: "BANDO PROIBENTE ALLA PLEBAGLIA IL TRATTENERSI NELL'ATRIO E NELLE SCALE DI DETTA PISSIMA FRATERNITA E NEL CORSO DELLE LOGGE, PENA ALLI TRASGRESSORII DELLA CATTURA ET ARBITRIO". Nel settecento, come ci racconta il quadro della Fraternita, le facciate in pietra e in mattoni sono state intonacate, le torri scapezzate, le aperture ad arco sostituite da finestre rettangolari, cancellando quella spazialità dinamica e fantastica delle costruzioni medievali. Nell'angolo sud/ovest della Piazza c'è una elegante fontana che zampilla l'acqua dell'acquedotto che gli aretini chiamano "vasariano".

## L'Occhini e la valorizzazione culturale della Piazza

Finché, negli anni '30 del secolo scorso, il Podestà Pier Lodovico Occhini realizza un vasto programma di riconduzione della Piazza alla sua immagine antica, ripristinando facciate, ricostruendo archi, rialzando torri e nella foga del restauro, aggiungendo nell'angolo sud-est un finto pozzo. Ma l'Occhini ha saputo anche comprendere e riconnettersi ai contenuti storici e culturali della Piazza, recuperando la Giostra del Saracino.



*In tempi recenti, quello che è rimasto del Palazzo del Popolo, è stato ironicamente sottolineato con una brillante operazione culturale, inserendovi alcune sculture di pecorelle in bronzo.*



## Piazza Grande, sezione culturale della città

A questo punto, l'idea di come Piazza Grande possa ritrovare un proprio ruolo nella città contemporanea, per Rupì è precisa: Piazza Grande è un eccezionale documento di storia e di cultura e su queste categorie occorre puntare. Così, dopo aver evocato fasciose pagine della storia della Piazza, formula la sua proposta.

***“La Piazza Grande può ritrovare nella nuova realtà contemporanea un significato attuale e un giusto rapporto con i successivi insediamenti come sezione culturale della città”.*** E conclude:

***“La piazza Grande può ritrovare nella nuova realtà contemporanea un significato attuale, come sezione culturale della città. Questo vuol dire non solo giostra del Saracino, cori polifonici, rappresentazioni all'aperto, mostre e premi d'arte, vuol dire anche turismo, vuol dire artigianato e attività artistiche, la ceramica, l'intaglio, il restauro; vuol dire un certo commercio qualificato, particolarmente l'antiquariato”***

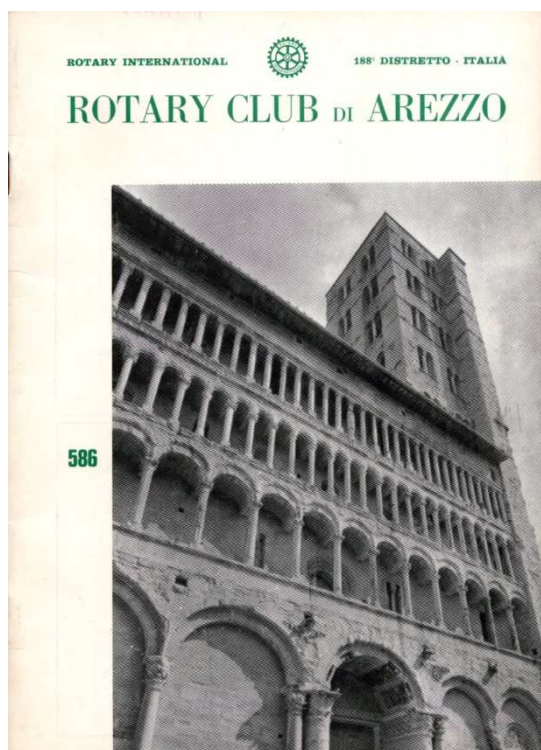


## Lo scetticismo generale e l'interessamento del Sindaco

Dopo le proposte comparse e sostenute fino ad allora per l'intero quartiere, strade larghe e diritte per consentire maggiore velocità alle auto, demolizione della vecchia trama urbana e sostituzione con una serie di villini ecc., la proposta di puntare sulla cultura appare strampalata e nel dibattito che segue la relazione non verrà raccolta. L'idea di passare dal mercato dei polli e delle verdure ad un commercio rivolto a pochi ricchi intellettuali appare bislacca. Ancora più bislacca l'idea di interessare "la gente" a questo commercio. Gli interventi puntano su temi neutrali, visti come esigenze primarie per il rilancio della Piazza: il restauro delle facciate, il ripristino delle pavimentazioni eccetera. E l'intoppo è trovato sempre nella spesa. L'idea della trasformazione del "Mercato delle Erbe", come al nord chiamano il nostro ortofrutticolo, in mercato della storia e della cultura appare anche un po' ridicola. Sarà per queste idee, che le autorità aretine disserteranno la Fiera fino dalla fase della sua preparazione e ne lasceranno tutta la rappresentanza al Sindaco Gnocchi, che la meritava ampiamente; e anche al Presidente dell'EPT, ultimo arrivato, senza appoggi dal potere politico locale, eccetto un ottimo rapporto personale con il Presidente Amintore Fanfani. Rupì, fino alla dimissione dall' EPT (8 dicembre 1971) si troverà a svolgere nella Fiera un ruolo pressoché paritetico con il Sindaco Gnocchi. Le altre autorità, dal Presidente della Provincia, al Presidente della Camera di Commercio, dal

Presidente dell'Associazione dei Commercianti, ai parlamentari aretini e agli altri esponenti della scena politica locale, non saranno presenti nelle fasi iniziali della Fiera antiquaria. Alla conviviale del Rotary, solo il Sindaco Gnocchi appare incuriosito dal contenuto della relazione di Rupì. **E il 6 febbraio 1967, appena cinque giorni dopo, la conferenza al Rotary, convoca Rupì in Comune, cui chiede copia della relazione, che depositerà nell'Archivio Storico Comunale, dove si trova adesso, nel fascicolo "Fiera Antiquaria".**

*La relazione completa e per esteso, i presenti, e l'intero dibattito sono riportati nel bollettino del Rotary n. 586 del 13 febbraio 1967, conservato presso la sede del Club aretino.*



## Le proposte per un nuovo mercato in Piazza Grande

Per capire meglio i rapporti con il Sindaco, occorre precisare che il nominativo di Rupì, come prossimo Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo della provincia di Arezzo, è stato già concordato con il socialista Ministro del Turismo Achille Corona. E di questo, sicuramente, il socialista Gnocchi è informato. E' da attribuire anche a tale circostanza, l'attenzione che il Sindaco mostra nei confronti di Rupì. Tuttavia Rupì riconosce l'assoluta correttezza nei suoi confronti di Gnocchi, che, pur essendo a capo di una Giunta social-comunista, volle rispettare il ruolo di Rupì, che era sostenuto dall'area politica opposta.

**All'incontro del 6 febbraio 1967 ne seguono altri, il 10 maggio e il 6 giugno, ai quali, oltre a Rupì, sono invitati il dottor Mario Prosperi, presidente del "Comitato per la valorizzazione di Piazza Grande" (e curatore del funzionamento dell'orologio pubblico del Palazzo della Fraternita) e Vincenzo Tenti, vicepresidente. Fanno parte del Comitato anche Alvaro De Fraja, Carlo Rossi, Mario Cantucci, Enzo Matteagi, Quinto Nuti, Rinaldo Rossi, Carla Rossini, che saranno saltuariamente presenti alle tre riunioni.**

Nel corso di questi incontri, finalizzati a trovare una nuova funzione per Piazza Grande, si danno per scontate due premesse: finché c'era il mercato dei polli e delle verdure, almeno per quel giorno, la Piazza aveva ritrovato vitalità. Adesso si tratta di individuare un nuovo prodotto merceologico per un mercato ricorrente. Quindi, che si tratti di un mercato, o di una fiera, da ripetere almeno mensilmente, è dato per scontato. La seconda premessa consiste nel prendere atto che lo scopo del nuovo mercato non sta nel soddisfacimento di una particolare esigenza cittadina, ma nel valorizzare e riportare vitalità alla Piazza Grande. Per rimpiazzare l'attività perduta del mercato settimanale vengono avanzate varie proposte. Tenti sostiene vivacemente l'idea della fiera delle piante e dei fiori, trasferendola dalla zona della Santissima Annunziata; Rossi propone una sezione particolare del mercato ambulante; viene anche avanzata la proposta di una fiera degli uccelli da richiamo. Ma l'argomento, sostenuto fortemente da Rupì, che il rilancio di Piazza Grande debba far riferimento ai suoi significati storici e culturali, dà forza all'idea di una fiera dell'antiquariato come la più legata ai caratteri della Piazza. A molti questa ipotesi sembra inadatta per la popolazione delle nostre zone, di cultura radicata nell'agricoltura. In realtà, la Fiera dell'antiquariato è pensata come iniziativa capace di richiamare turisti da ambiti più ampi, ma di fronte a questa ipotesi c'è incredulità.



## La delibera comunale

In quegli anni il turismo è considerato una attività effimera e decadente, destinata a scomparire. A Roma, si racconta che quando il ministero del Turismo, per un problema di compensazioni, fu assegnato ai socialisti, Nenni abbia esclamato: "il turismo.....roba da ballerine.. Mettiamoci Corona che sa il tedesco". **Ma Gnocchi appare sempre più convinto della proposta di Rupì e alla fine prende la decisione: il 22 dicembre 1967, il Sindaco Gnocchi porta in Consiglio Comunale l'istituzione della "Fiera dell'antichità" a ricorrenza mensile, con inizio nella prima domenica di aprile 1968.** La delibera, che porta il numero 884, viene approvata con qualche contrasto proveniente dai legami di alcuni consiglieri con Cortona, che teme per la sua "Mostra annuale del Mobile Antico" a Palazzo Casali, da poco istituita con successo. Ma è evidente che trattasi di due iniziative diverse, che, anzi, possono trovare occasioni di complementarietà. Ancora Ivan Bruschi, o anche solo il suo nome, non è mai comparso in nessun incontro, o iniziativa. Lo stesso termine errato che Gnocchi ha dato alla Fiera (non è in vendita l'antichità, è in vendita l'antiquariato) dimostra che Bruschi, alla data della delibera non era stato interpellato. L'inaugurazione della Fiera, indicata per la prima domenica di aprile, dovrà essere rimandata alla prima domenica di giugno per il ritardo nel ripristino della pavimentazione delle Logge.



*Il sindaco Renato Gnocchi*

## La nomina di Rupì alla presidenza dell'E.P.T. e la scelta di Bruschi

Pochi giorni dopo la delibera comunale, il 18 gennaio 1968, Rupì è nominato dal Ministro del Turismo Achille Corona, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo della provincia di Arezzo; e, appena nove giorni dopo, il 27 gennaio 1968, Rupì, adesso Presidente dell'EPT, si incontra in Comune con il Sindaco per impostare le prime iniziative per la Fiera antiquaria. Bisogna dire che la figura del Presidente dell'EPT, oggi scomparsa, all'epoca aveva un diverso rilievo ed era la quarta autorità locale: Sindaco, Presidente della Provincia, Presidente della Camera di Commercio, Presidente dell'EPT. La riunione con il Sindaco è impegnata a concordare i primi atti da compiere per la Fiera antiquaria. **Dall'incontro emerge l'opportunità di**

**inserire nell'iniziativa anche un esperto di antiquariato. Si prende l'incarico il Sindaco che indicherà, con l'adesione di Rupì, il nominativo di Ivan Bruschi.** La scelta di Bruschi porterà un valore aggiunto per la rete di conoscenze tra gli antiquari, per la grande competenza e per il completo e disinteressato impegno, cui aggiungerà il lascito della sua splendida Casa-museo, oggi divenuta un prezioso arricchimento della Fiera.

Il 14 febbraio, il Sindaco convoca con il Presidente dell'Ente Turismo, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Mario Bellucci, della Camera di Commercio Antonio Niccolai, dell'Associazione Commercianti Sabatino Madiati, del Comitato per Piazza Grande Mario Prosperì e il Prefetto Cristoforo Tirrito. Ma alla riunione arrivano solo Rupì e Prosperì, gli altri mandano dei delegati. E dai loro interventi sembrerà che il loro compito sia solo quello di chiamarsi fuori da eventuali spese.

*Pier Lodovico Rupì alla presidenza dell'E.P.T.  
Nella parete, una gigantografia di Piazza Grande*



**Il 17 maggio, in una riunione in Comune, Rupì con la collaborazione dell'architetto Mario Mercantini definiscono la logistica della Fiera che prevede solo lo spazio della Piazza Grande e delle Logge. La riunione proseguirà il 21 maggio.**

**Tra le varie proposte per il manifesto della fiera, Rupì propone il noto quadro settecentesco della Fraternita; e l'EPT si assume l'onere della stampa, cosicché nei primi anni, il manifesto apparirà con la scritto "Ente Provinciale del turismo di Arezzo". Solo successivamente, il manifesto aggiungerà all'intestazione originaria (divenuta con il passaggio alla Regione "Ente di Promozione Turistica") il Comune di Arezzo. Questo manifesto si propone di associare al richiamo della fiera dell'antiquariato l'attrazione di una della più belle piazze d'Italia, all'epoca poco conosciuta.**

**Inoltre l'Ente Turismo, per i maggiori rapporti nel settore, si assume il compito della scelta dell'addetto stampa e incarica per questo ruolo un giornalista che lavora anche per il Touring Club, il dottor Flavio Colutta, personalmente conosciuto da Alberto Droandi, direttore dell'E.P.T.**

Di fiere antiquarie, in Italia non ne è stata ancora proposta nessuna e l'iniziativa aretina è tutta da inventare. Esiste il mercato di Porta Portese a Roma, ma si tratta di un mercato dell'usato. Iniziative simili possono considerarsi anche Portobello di Londra e il mercato delle Pulci di Parigi.

**I problemi per l'apertura di una nuova Fiera appaiono subito essere molteplici, in particolare quelli legati ai permessi della Prefettura, della Soprintendenza, della Questura, dell'Intendenza di Finanza, della Polizia Municipale, dell'Ufficio del Lavoro, della Camera di Commercio, dei Vigili del Fuoco ecc. Siro Brogi del Comune e Alberto Droandi insieme a Alessandro Mellini dell'Ente Turismo sono delegati a questi compiti.**

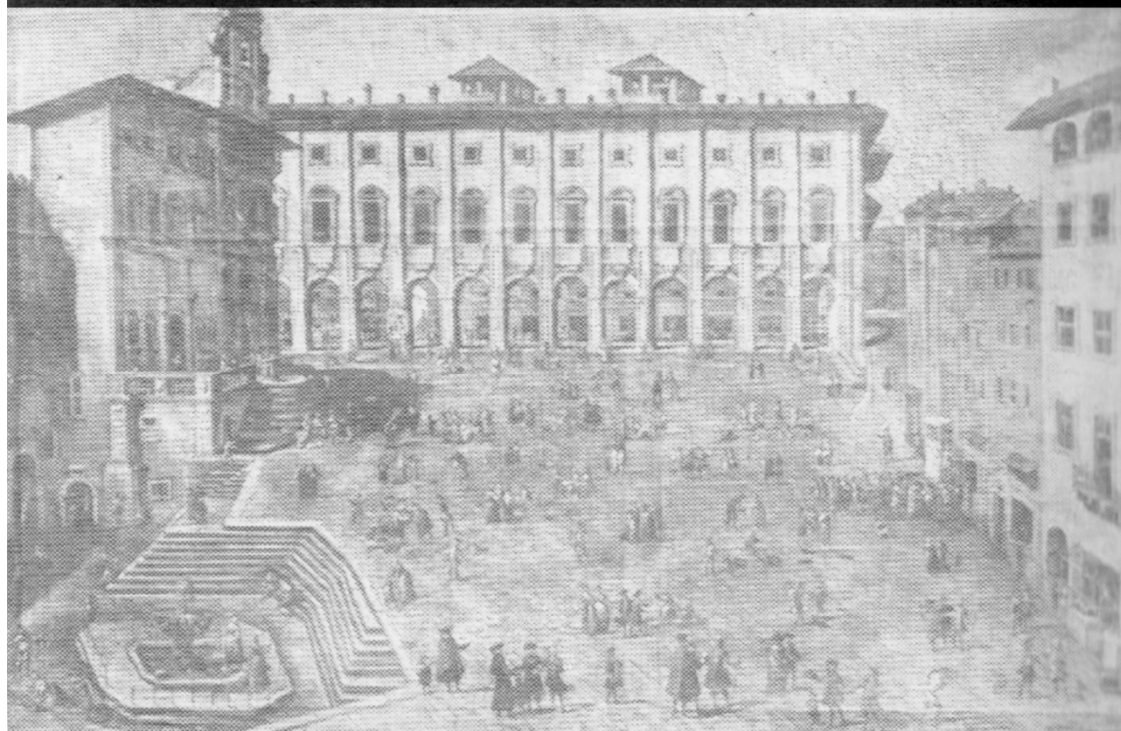


*Roma - Mercato di Porta Portese*



*Londra - Portobello*

# FIERA ANTIQUARIA



AREZZO - PIAZZA GRANDE - PRIMA DOMENICA DI OGNI MESE

Edito dall'Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo

Esente dall'imposta di pubblicità ai sensi D.P.R. 24-6-1954, n. 342, art. 13 dell'allegato 2

*Il manifesto stampato e diffuso dall'Ente Turismo*



## La prima Fiera

La mattina di domenica 2 giugno 1968 si apre la prima Fiera antiquaria.





Il successo della prima Fiera è superiore ad ogni aspettativa, arrivano 160 espositori da tutta Italia, da Torino a Benevento, da Avellino a Mestre, da Bergamo a Salerno e da tanti altri paesi d'Italia. Le merci esposte riempiono la Piazza, e traboccano tutt'intorno, presto sarà necessario estendere la Fiera alle strade circostanti. Vi si trovano pezzi di antiquariato, oggi divenuti assai rari. Un gran numero di visitatori, la maggior parte di fuori Arezzo, porta ad un buon risultato delle vendite, condizione primaria per consolidare l'iniziativa.

**Alla Fiera non era stata data nessuna considerazione, il successo è una sorpresa per tutti. A parte il Sindaco e il Presidente dell' EPT, nessuna autorità è presente.** Questa latitanza si ripeterà l'anno successivo, quando sarà celebrata l' inaugurazione posposta, con tutte i le cerimonie e le formalità del caso.

E' costantemente presente nella Fiera anche Bruschi che svolge un'opera di assistenza anche contribuendo a valutare l'autenticità e a indicare stime.

**Durante la prima Fiera, il Sindaco e il Presidente dell'Ente Turismo consegnano ad alcuni antiquari premi di riconoscimento. La premiazione è riportata ne La Nazione del 4/6/1968. Il Presidente dell'EPT consegna tre medaglie d'oro: All'antiquario Salvatore Chianese di Pozzuoli, per la provenienza da più lontano; al cortonese Paolo Pocetti per la presentazione degli oggetti antiquari più bella; al romano Pietro Colonna, per l'oggetto più antico.**



4 giugno 1968 - Pier Lodovico Ruppi premia Salvatore Chianese

## I due personaggi chiave

Condizione vincente, insita nella sua stessa origine, è il legame della Fiera con uno spazio di grande fascino, la Piazza Grande, che, oggi dopo seicentoventicinque edizioni, è stata fatta conoscere a milioni di persone. E' evidente che il richiamo di questa Piazza, ormai considerata come una tra le più belle d'Italia, ha contribuito a indurre molti visitatori a venire ad Arezzo, alla Fiera antiquaria.

Scelta premiante è stata anche quella di dare alla Fiera una ricorrenza semplice, di facile memorizzazione: ogni prima domenica del mese. Una ricorrenza, in 52 anni venuta meno una sola volta, domenica primo settembre 1968, quando la Fiera fu sacrificata al Saracino, creando un tal numero di contrattempi e di proteste, che consigliarono, da allora, la soluzione delle due manifestazioni contestuali, spostando la Fiera in altre parti del centro storico.

**Ma ulteriore base del successo iniziale, che ha determinato un avvio "sprint" della Fiera, è stata che, mentre da una parte, Bruschi, con il suo prestigio nel mondo dell'antiquariato e anche con la appassionata efficienza della sua segretaria, Paola Falsetti, ha fatto da catalizzatore degli antiquari, accorsi in gran numero; dall'altra parte, l'Ente Turismo, ingaggiando come addetto stampa il dottor Flavio Colutta, ha ottenuto un grande afflusso di visitatori. Colutta, giornalista del Touring Club, è infatti collegato ad un target perfetto: persone acculturate, interessate alla cultura e alla storia, di media economia, abituate a spostarsi, potenzialmente interessate sia all'evento della Fiera antiquaria, sia ad un luogo come Piazza Grande.** Questo giornalista era un collezionista di porta-cenere personalizzati. E la scomparsa di un portacenere dell' EPT gli costò un vivace litigio con il dottor Droandi, uomo integerrimo che non ammetteva nessuna pur piccola deviazione.



*Ivan Bruschi*



*Flavio Colutta*

## Le iniziative di sostegno

Nel periodo della sua presidenza all'EPT, Rupì dà corso ad un programma di sostegno della Fiera, sollecitando la costruzione di notizie giornalistiche sulla Fiera di ogni mese, ad esempio, assumendo dagli albergatori la prevista presenza di qualche personaggio e segnalandolo alla stampa. Oppure, con la collaborazione di Bruschi, passando alla stampa la storia di qualche oggetto particolare previsto nella prossima Fiera. Per il rapporto con la stampa, Rupì aveva stabilito un ottimo rapporto con due giornalisti de "La Nazione", Giorgio Batini e Pier Francesco Listri.



*Giorgio Batini*



*Pier Francesco Listri*



## La cerimonia dell'inaugurazione



L'anno seguente la prima fiera, visto il grande successo, viene ritenuto opportuno organizzare una specie di inaugurazione pubblica posposta. Per sottolineare questa cerimonia, occorre la presenza di qualche personalità ufficiale. E siccome il Direttore dell'Ente Turismo, Alberto Droandi, nel suo ruolo di Presidente Nazionale dell'Associazione Balestrieri è conosciuto e in amicizia con varie personalità Sanmarinesi, si pensa di usare questo canale. Droandi si rivolge alla dottoressa Gloria Leccisi dell' Ufficio di Stato per il Turismo di San Marino, che mette in contatto con due personalità di quel piccolo Stato, i quali arriveranno puntuali con i loro standardi nazionali.

**La cerimonia viene tenuta nella Fiera del 5 ottobre 1969, dal Sindaco e dal Presidente dell' Ente Turismo, alla presenza di due maggiorenti della Repubblica di San Marino, Virgilio Cardelli, Capitano del Castello di Borgo Maggiore e Vito Marcucci, direttore dell'Ente di Stato per il Turismo. La cerimonia si svolge nella gradinata del Tribunale, sotto gli standardi del Comune di Arezzo e dello Stato di San Marino, tra squilli di trombe dei figuranti del Saracino, mentre un gruppo di sbandieratori si esibisce in una breve "performance". Quindi, dopo le allocuzioni di rito e lo scambio di doni, la cerimonia continua con la premiazione di alcuni antiquari; Il Presidente dell'EPT consegna il premio "Fedeltà" all'antiquario Papini Giovanni che nelle sedici Fiere precedenti non è mai mancato.**

Nell'occasione viene anche distribuito il primo numero del "Bollettino della fiera antiquaria", direttore Carlo Dissennati, che contiene l'elenco degli espositori, degli alberghi e dei ristoranti e altre notizie utili.

**Anche all'inaugurazione pubblica del 5 ottobre 1969 non sono presenti né il Presidente della Provincia, né il Presidente della Camera di Commercio, né il Presidente dei Commercianti e neppure un parlamentare locale. Evidentemente, il Sindaco non li ha chiamati a partecipare alla cerimonia, ritenendo giusta la presenza solo di Rupì.**



## La cerimonia dell'inaugurazione



**PIAZZA GRANDE - CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DI PIAZZA GRANDE**

*Renato Gnocchi,*

*P. Lodovico Rupi*

*Al centro a sinistra: Virgilio Cardelli, Capitano del Castello S.Marino*

*Al centro a destra: Vito Marcucci, direttore Ente Turismo di Stato di S.Marino*





*Il sindaco premia una antiquaria*

## Le iniziative collaterali

Rupi resta all' EPT dal 18 gennaio 1968 al 18 novembre 1971, quando si dimette da Presidente. In questo periodo promuove e organizza con i suoi collaboratori, il direttore Alberto Droandi e Alessandro Mellini, alcune iniziative culturali nei Comuni aretini di maggiore vocazione turistica, Cortona, Poppi, Monte San Savino, Anghiari. Con queste iniziative Rupi si propone non solo di rinforzare il richiamo della Fiera, ma anche di utilizzare la presenza dei turisti per proporre loro una maggiore permanenza nella nostra provincia. Con la Fiera della maiolica di Monte San Savino si è effettivamente riscontrato un reciproco travaso dei visitatori.

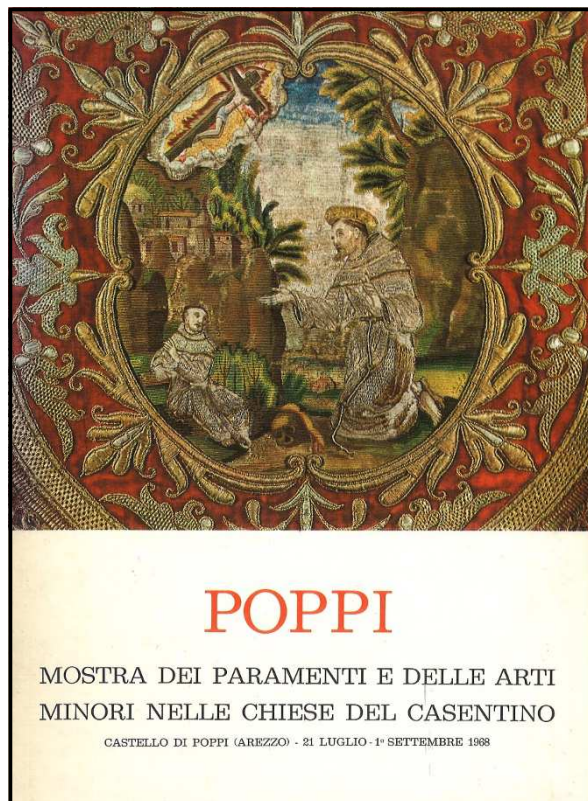
In tutte queste iniziative, Rupi compare come vicepresidente del Comitato promotore, mentre la presidenza è opportunamente lasciata al Sindaco del Comune ospitante. La circostanza che tutti questi Comuni siano amministrati dalla sinistra non avrebbe consentito diversamente



1968 . Poppi - Castello:  
Mostra paramenti sacri e arti minori.  
Catalogo Giuseppe Cantelli



A. Fanfani, M. Mazza, P.L. Rupi



### POPPI

MOSTRA DEI PARAMENTI E DELLE ARTI  
MINORI NELLE CHIESE DEL CASENTINO

CASTELLO DI POPPI (AREZZO) - 21 LUGLIO - 1° SETTEMBRE 1968





1971 Poppi - Castello  
La donna nel manifesto.  
Catalogo Mila Contini;



*Il Presidente Fanfani prende un catalogo che vuole assolutamente pagare*



*A. Fanfani, P.L. Rupi, M. Contini*





A. Fanfani, M. Contini, P.L. Rupi

1971 Poppi Castello  
Nostro Foglio quotidiano  
100 anni di carta stampata  
Catalogo Mila Contini



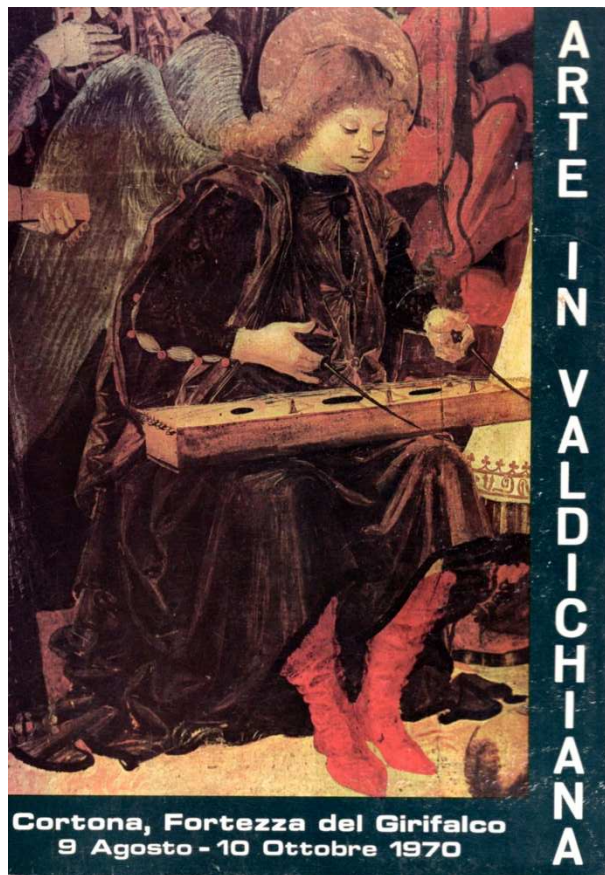
P.L. Rupi, A. Fanfani, G. Gatteschi





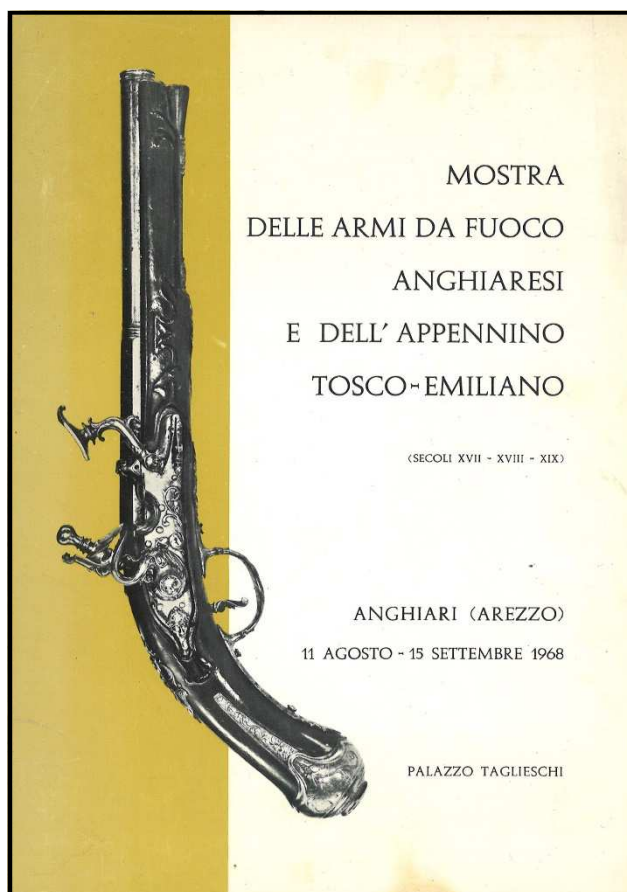
M. Salmi, P.L. Rupì

1970 Cortona – Fortezza del Girifalco  
L'Arte in Val di Chiana  
Catalogo Mario Salmi, Luciano Bellosi  
Margherita Lenzini Moriondo



Fortezza del Girifalco

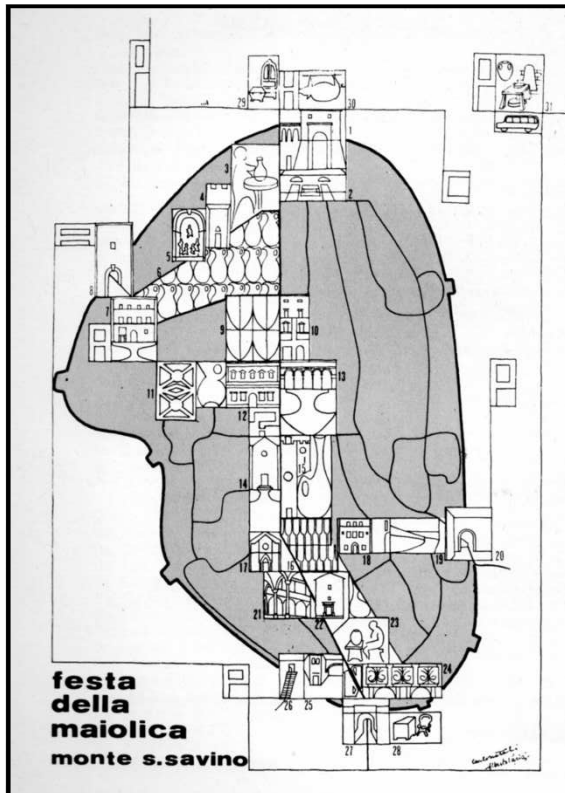
1968 Anghiari - Palazzo Taglieschi  
Mostra delle armi antiche anghiaresi  
Catalogo Marcello Terenzi  
Terenzi scoprirà falsi alcuni pezzi  
provenienti dal Bargello, che saranno  
rimossi dalla mostra  
fiorentina



Rupi, pur comparando con una citazione generica dell'EPT, ha partecipato alla promozione della mostra



1971 Monte San Savino - Corso Sangallo -  
Mostra della maiolica  
Catalogo Arturo Stenico e Giorgio Batini  
L'iniziativa, organizzata dall'EPT sul modello  
della Fiera antiquaria, con la quale ha avuto  
un travaso di visitatori avrebbe dovuto avere  
ricorrenza annuale



B. Bucciarelli Ducci, P.L. Rupi, A. Fikai

Maggio 1969, Caprese Michelangelo -  
Convegno "Una montagna per la città"  
Convegno presieduto dall'Onorevole Giacomo  
Sedati Ministro dell'agricoltura



*S. Velluti Zati, G. Sedati, P.L. Rupi*

Il Convegno promosso dall'E.P.T. insieme a Simone Vellutizzati di San Clemente, presidente dell'Ass. Naz. Agricoltura e Turismo sviluppa il tema di quello che diverrà presto un'attività diffusa non solo nelle zone collinari e montane e che prenderà il nome di "agriturismo".



Rupi, con la stessa finalità di potenziare l'offerta culturale della Fiera partecipa alla promozione della Galleria d'arte contemporanea, partecipando alla selezione di alcune tematiche.

Nei cataloghi, Rupi compare tra i promotori, dopo il Sindaco e il Presidente della Provincia, dando così conto dell'impegno nella scelta soprattutto di "Arte Contro" e di "Per Copia Conforme".



1970 Arezzo Arte Contro  
Catalogo Mario De Micheli



Arezzo Per Copia conforme  
Catalogo Franco Solmi

1971 – Arezzo, - Camera di Commercio. Rupì illustra il contributo della Fiera Antiquaria e delle altre iniziative nei Comuni minori per lo sviluppo socio-economico del territorio aretino. Sono presenti il Presidente Amintore Fanfani, il Presidente Lelio Lagorio, e il Ministro Franco Maria Malfatti.



In occasione della visita del Presidente Amintore Fanfani al Comune di Capolona, Rupi presenta un programma di rilancio del Casentino, fondato sui vari richiami storico – culturali integrati in un percorso turistico unitario: San Francesco e La Verna, il Convento e l'antica farmacia di Camaldoli, Dante e il Castello di Romena, il borgo di Poppi e il Castello dei Conti Guidi, il Castello di Castelnuovo e il Castello di Valenzano, la sorgente dell'Arno e il lago degli Idoli, il Pratomagno e la Grande Croce. Il percorso dovrebbe essere relazionato con la Fiera Antiquaria.



*G. Soldini, A. Fanfani, P.L. Rupi, B. Bucciarelli Ducci*

Alla Fiera sono arrivati visitatori da varie regioni d'Italia. Si può quindi affermare che, come il Saracino, anche la Fiera sia un evento di interesse nazionale. L'esposizione dei pezzi di antiquariato ha rapidamente travalicato lo spazio assegnatole, finendo per occupare buona parte del centro antico.

**Il 18 novembre 1971, Rupi si dimette dalla Presidenza dell'EPT.** Assumerà incarichi più congeniali alle sue competenze professionali. Nel 1972 è nominato dal Consiglio regionale nella Commissione urbanistica della Toscana, dove resterà fino al 1993. Negli anni 1987 – 1980 sarà incaricato dall'Università di Firenze di un corso integrativo di Urbanistica. Dal 2002 al 2006 sarà nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Commissario per la Valutazione di Impatto e Verifica dell'Attuazione per le Grandi Opere di interesse nazionale. Questi impegni lo estranieranno completamente dalle successive vicende della Fiera antiquaria.

Dal 18 settembre 1972, la Fiera viene prolungata a due giorni, anticipandone l'inizio al sabato precedente la prima domenica del mese. Già nel ventennale del 1988, celebrato dal Sindaco Ducci, convinto estimatore della "Fiera antiquaria", si contano 63 Comuni che ne hanno tentato l'imitazione. Il successo contagherà la città, fino al punto che alcuni aretini più intraprendenti si diletteranno a improvvisarsi antiquari per una volta al mese. Il 27 giugno 1997, il Sindaco Paolo Ricci costituirà l'Associazione della Fiera antiquaria, che sarà presieduta da Edoardo Fani, Francesco Marri, Fausto Casi, Marco Ungarelli, Paolo Refice, Paolo Nicchi.



## **Il travisamento dei fatti**

**Quando nel 1970 diventa Sindaco di Arezzo Aldo Ducci, personalità politica di alto livello e di grande abilità manovriera, e nel 1971 Rupì si sarà dimesso dall'EPT, Gnocchi e Rupì scompariranno rapidamente dalla memoria degli aretini come i promotori della Fiera. I due saranno sostituiti nell'immaginario collettivo da Bruschi, che, pur avendo dato un grande contributo alla Fiera, cui ha aggiunto anche il lascito alla città della sua preziosa Casa-museo, non era presente nelle fasi iniziali dell'invenzione della Fiera, ma comparve per la prima volta solo dopo la delibera del Consiglio Comunale del 22 dicembre 1967.**

**Il travisamento dei fatti è continuato imperterrito fino ai nostri giorni e riguarda anche il ruolo di Rupì, che propose per primo la fiera antiquaria e, fino a quando restò alla presidenza dell'EPT, la sostenne con l'impegno e l'entusiasmo giovanile dei suoi anni di allora.**

Per richiamare un esempio di questa alterazione dei fatti, in una cronaca de "La Nazione" del luglio 2015 è raccontato a tutta pagina che Bruschi e il Sindaco Ducci si recarono a Firenze alla Regione per contestare il progetto lucchese di una fiera antiquaria ogni ultima domenica del mese, in palese contrapposizione alla Fiera aretina. Nella realtà, furono il presidente dell'EPT Rupì, e il Sindaco Ducci, che il 21 maggio 1971, si recarono insieme, in una auto con autista del Comune senza altre persone, a Firenze, dal Presidente Lelio Lagorio e dall'Assessore al Commercio e al Turismo Lino Federici e ottennero, nella logica di una programmazione regionale delle proposte turistiche, la cancellazione dell'iniziativa del Comune di Lucca. Non parliamo poi delle cronache e delle iniziative del giugno 2018, cinquantenario della Fiera, quando nelle paginate sull'argomento ripetute più giorni, il nome di Gnocchi veniva richiamato per strafuorito e quello di Rupì non compariva mai. Mentre Bruschi, invece di essere celebrato per i moltissimi meriti nei confronti della città, veniva presentato come l'inventore della Fiera antiquaria, evidentemente per scolorire il nome di Gnocchi e cancellare quello di Rupì. Meraviglia l'ingegnere Ghinelli, Sindaco di Arezzo, che era stato informato e che non accennò un "distinguo" su questo travisamento.

## L'intuizione anticipatoria e lungimirante

L'istituzione della Fiera antiquaria fu una intuizione anticipatoria e lungimirante dei tempi che stavano sopraggiungendo: l'intuizione che ormai, superati i tempi dell'emergenza, avviati a soluzione i problemi primari, stava ritornando e diffondendosi l'attenzione agli aspetti culturali, il richiamo alle testimonianze del passato quali sono anche gli oggetti dell'antiquariato, documenti della storia quotidiana dell'uomo. E mentre il richiamo alle testimonianze del passato determinava il successo della Fiera, parallelamente si cominciava ad avvertire la suggestione e il fascino degli antichi quartieri e degli antichi edifici. Si scopriva esser possibile intervenire in un antico edificio, risanarlo, dotarlo dei servizi e degli impianti oggi irrinunciabili, recuperando spazi e suggestioni assenti nelle nuove costruzioni. Così, nel tempo in cui si inventava la Fiera antiquaria, cominciava parallelamente a determinarsi in tutte le classi sociali, un interesse per gli antichi edifici degli antichi quartieri. E su questa assoluta novità, anche il quartiere di Colcitrone si andava avviando ad un processo di risanamento. Non compariranno più le proposte di demolizione della città storica e della sua sostituzione con "villini". Non comparirà più la richiesta di strade dritte per consentire velocità nel centro storico. Ma inizierà a profilarsi un processo di risanamento anche del quartiere di Colcitrone, non per intervento pubblico, o per iniziativa imprenditoriale; ma la cui matrice va ricercata nell'emergere e nel diffondersi di una nuova sensibilità culturale, nella attenzione alla storia e alla cultura dell'uomo.

Per rappresentare questo brusco passaggio tra le due culture, quella dell'emergenza del dopo-guerra e la nuova cultura dell'attenzione alle testimonianze del passato, ma anche per dare il giusto valore all'invenzione della Fiera Antiquaria, per far capire come l'iniziativa fu anticipatoria e lungimirante, assumiamo come simbolo del passaggio tra le due culture, l'insieme di due eventi avvenuti contestualmente nello stesso anno della prima Fiera, nel 1968.

Mentre in Piazza Grande si inaugura la fiera antiquaria, poco lontano, in altra parte della città, in piazza San Jacopo, "per regolarizzare la piazza", si demolisce la Chiesa duecentesca di San Jacopo, nella cui campana compare la data del 1216, dove, fino a pochi mesi prima, Don Luigi Cecchi diceva messa. Per rappresentare la cultura del tempo, si riporta l'articolo di colore, del genere più deteriore, con cui nella cronaca locale è commentata la demolizione della Chiesa di San Jacopo : " .....la chiesetta, il banco di Cafiero con le nucioline, i lupini e i semi salati, un lume ad acetilene, la fontanella che spagliava .... San Jacopo era una chiesetta piccola, piccola ..... Era una chiesina per quelle donnine che vi si recavano d'inverno con lo scaldino sotto la pannuccia nera ...."